

San Francesco, i doni del Testamento

Anniversari. Domani ad Assisi si presenta in anteprima una mostra curata dai Frati minori, che sarà allestita ad agosto al Meeting di Rimini. Interverrà anche il Cardinale Pizzaballa. Un itinerario inedito sull'attualità del santo

GIULIO BROTTI

«Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così:

quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo. Poco prima della sua morte, che sarebbe avvenuta la sera del 3 ottobre del 1226, Francesco d'Assisi dettò a uno dei frati che l'assistevano un suo «Testamentum»: una descrizione per punti di tutte le grazie che egli riteneva di aver ricevuto nel corso della sua vita dal Signore.

Sarà ispirata proprio ai passaggi di questo scritto la mostra «Io, Frate Francesco. 800 anni di una grande avventura», che si potrà visitare durante la 46ª edizione del Meeting per l'amicizia tra i popoli, in programma a Rimini dal 22 al 27 agosto con un titolo-tema («Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi») tratto da una lirica di Thomas Stearns Eliot, (il calendario completo dell'iniziativa è pubblicato sul sito meetingrimini.org).

L'allestimento su Francesco, concepito come un cammino esperienziale, comprenderà – in prestito dal museo assisiense della Porziuncola – la celebre immagine del santo dipinta al-



Frate Francesco Piloni



Il poeta e scrittore Davide Rondoni

la fine del XIII secolo da Giovanni Cimabue, oltre a un'opera di un artista contemporaneo di fama internazionale, il frate minore brasiliano Sidival Fila.

Domani alle 16.30 ad Assisi, presso la Domus Pacis di Santa Maria degli Angeli, l'esposizione verrà presentata in anteprima, in un incontro aperto al pubblico: prenderanno la parola, tra gli altri, il Cardinale Pierbattista Pizzaballa – originario di Cologno al Serio e dal 2020 Patriarca di Gerusalemme dei Latini –, il presidente della Fondazione del Meeting Bernhard Scholz e frate Francesco Piloni, ministro provinciale dei Frati minori per l'Umbria e la Sardegna; in apertura, porteranno un loro saluto la presidente della Regione Umbria, Stefania Proietti, e Davide Rondoni, presidente del Comitato nazionale per la celebrazione dell'ottavo centenario per la celebrazione della morte di San Francesco d'Assisi (sanfrancesco800.cultura.gov.it).

«Per la prima volta – spiega frate Piloni –, un'esposizione curata dalla nostra «Provincia Serafica» verrà ospitata dagli amici di Comunione e Liberazione all'interno della rassegna riminese. La mostra si colloca nella cornice di due centenari francescani: l'ottavo della composizione del «Cantico delle creature», che cade quest'anno, e l'ottavo della morte – noi preferiamo dire «la Pasqua» – del fondatore del nostro ordine. Questa seconda ricorrenza sarà nel 2026».

Sempre per quanto riguarda la mostra al Meeting di Rimini: come l'avete pensata?

«Non solo come un evento dal preciso valore culturale ed estetico, tenuto conto delle opere d'arte che vi saranno esposte, ma come un «racconto immersivo», in cui il visitatore è coinvolto nella vicenda biografica di Francesco da una particolare prospettiva, attraverso il suo «Testamento»».

Normalmente, si fa testamento per ripartire i propri beni tra gli eredi.

«In questo caso, invece, Francesco parla di sé come destinatario di un'eredità, di una serie di doni che gli sono stati fatti. Lo stesso Francesco si sente in dovere di trasmettere anche ad altri – e dunque anche a noi, oggi – quanto ha ricevuto dal Signore. Nel «Testamento», si ripete la formula «Il Signore mi donò». Noi vorremmo per così dire riattualizzare il senso di questi doni, attraverso una serie di parole chiave, mostrando perché riguardano potenzialmente anche gli uomini e le donne del nostro tempo. Il visitatore della mostra potrà così fare esperienza di un lascito spirituale che, a distanza di 800 anni, rimane ben vivo».

Ci può portare un esempio delle parole chiave su cui si articolerà la mostra?

«Il punto di partenza è dato dall'invocazione che il giovane Francesco rivolge a Dio nella chiesa di San Damiano, davanti a un antico crocifisso bizantino: «Illumina le tenebre del cuore mio». Spesso si pensa a Francesco come al santo della letizia, capace di stabilire relazioni positive, fraterne con chiunque; e tuttavia, egli aveva sperimentato nella propria interiorità il buio del non senso, della difficoltà a rispondere a domande che nessun uomo peraltro può eludere».



Cimabue, Ritratto di Francesco, Museo di Santa Maria degli Angeli, Assisi

Non dovremmo vergognarci, dunque, di sperimentare pure noi queste tenebre?

«Per nulla. La questione semmai verte sulla destinazione che possiamo dare alla nostra oscurità interiore: a chi possiamo affidarla? Mi pare anche notevole che, pregando il Crocifisso di San Damiano, Francesco gli chieda appunto di «illuminare» le sue tenebre, non di dissiparle totalmente, di eliminarle. Probabilmente tutti noi, uomini del XXI

secolo, avremmo formulato così la nostra richiesta. Eppure, la fede non viene a cancellare l'inquietudine interiore degli esseri umani, non mette termine, con delle risposte nette e definitive, a tutti i nostri interrogativi».

Anche il poeta e scrittore Davide Rondoni sottolinea come la mostra riminese colleghi idealmente due ottavi centenari, «quello della redazione del «Cantico delle creature» e quello della morte di Francesco. Il suo

«Cantico» è un inno di lode all'Altissimo, che viene ringraziato anche per «sora nostra morte corporale»».

Quali altre iniziative sono state programmate per l'anno a venire dal comitato che lei presiede?

«Il comitato sta approntando un ricco calendario di iniziative e azioni che prenderanno forma dal 2026 e che sono pensate per avere un impatto duraturo. Tra queste: la valorizzazione della biblioteca del Sacro Convento di Assisi, la pubblicazione delle nuove fonti francescane, la realizzazione da parte di grandi scultori di dieci nuove statue che saranno collocate in diversi luoghi d'Italia (e non solo), l'intitolazione di un ponte a Roma a San Francesco, iniziative diffuse in cinquanta Paesi del mondo e azioni di solidarietà per portare sollievo in contesti particolarmente difficili. Inoltre, il Comitato sostiene e patrocina una serie di attività che si svolgono nelle carceri, nelle città e nei ministeri, secondo le competenze di ciascuno. Personalmente, come già avevo detto lo scorso anno, auspico che il 4 ottobre – festa liturgica di San Francesco d'Assisi patrono d'Italia – possa tornare a essere festa nazionale».

Frate Piloni rimarca l'attualità del «Testamento» di Francesco, a otto secoli di distanza.

«Oltre a quello scritto vertiginoso e potente da lui dettato in prossimità della morte, credo che il vero testamento di Francesco – o meglio, il suo testamento vivente – siano gli amici, i frati, le persone che ancora oggi guardano a lui. Tutto questo movimento di popolo trova in Francesco ispirazione, consolazione e provocazione. Francesco era un cristiano: il suo lascito fondamentale è una testimonianza di fede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

No alla guerra, la storia dell'obiezione di coscienza

Il libro

Pietro Polito ripercorre la lotta di chi si è impegnato per il pacifismo e l'introduzione del servizio civile in Italia

Filosofo della politica e storico delle idee, direttore del Centro Studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio, Pietro Polito è da tempo dedito a studi che, affrontando il Novecento, hanno sempre avuto particolare attenzione ai temi della nonviolenza e della pace, nonché al pensiero liberale e socialista.

Da pochi giorni è in libreria con «Preferirei di No. Fuori la guerra dalla storia» (Edizioni di Storia e Letteratura, pagine 112, euro 8). Si tratta di un volumetto che raccoglie testi in parte già pubblicati, soprattutto su

«Azione nonviolenta», in parte inediti, e che ripercorre le battaglie per il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare e l'introduzione del servizio civile in Italia, rimettendo sotto i riflettori temi e protagonisti di questa vicenda nell'ultimo secolo. Pagine che in un contesto come quello attuale – incapace di scelte alternative alla guerra (circa una sessantina i conflitti in corso che coinvolgono quasi un centinaio di Paesi, molti dei quali teatro di crudeltà inaudite) – disegnano quel capitolo di storia, un po' dimenticato, costituito dall'impegno del pacifismo italiano che ha coinvolto almeno tre quarti di secolo e più generazioni. «Una storia non teorica, ma pratica, avvenuta attraverso la disobbedienza civile, per molti anni pagata dagli



Il libro di Pietro Polito

obiettori con il carcere», osserva nella prefazione il giurista e accademico Luigi Ferrajoli, sottolineando che Polito ci ricorda un dato di fatto già messo

in risalto da Ada Prospero Marchesini Gobetti. Ovvero che «accanto ai valori del rispetto e della giusta obbedienza» esistono pure i valori «della ribellione e della disobbedienza».

In questo quadro, il rifiuto della guerra e dell'obbligo di uccidere si configura come un diritto riconosciuto e non una concessione dell'autorità politica o militare. Un diritto che rimanda anche alla nostra Costituzione che all'articolo 11 afferma «l'Italia ripudia la guerra». Su questa base, il nostro ordinamento agli inizi degli Anni Settanta riconosce il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare con una legge che consentì l'ammissione ad un «servizio civile sostitutivo, per un tempo superiore di otto mesi alla durata del servizio di leva cui sarebbero stati tenuti».

Ricostruito il percorso di questa lunga lotta dal 1945 al 1972, ecco i capitoli dedicati a Claudio Baglietto e Aldo Capitini, forse gli esempi più significativi di un pacifismo integrale, esito di una scelta esistenziale, di una persuasione personale senza altri aggettivi, nel primo

caso, e di una coscienza religiosa profetica nel secondo. Ecco gli scritti dedicati a don Lorenzo Milani, celebre priore di Barbiana, e all'obiezione di coscienza di un laico laicista come Bruno Segre. Ecco i due contributi su Domenico Sereno Regis dal titolo «L'obiezione di coscienza, una profezia cristiana» e su Pietro Pinna «Il persuaso della nonviolenza». Infine lo scritto «Prendere coscienza. Obiettori di coscienza a Torino negli anni Ottanta». Insomma, una galleria di profili noti e meno conosciuti, accomunati da una scelta di vita: quella di essersi opposti tenacemente al flagello della guerra rispondendo, in ogni tempo e luogo, «Preferirei di No». Affermando il primato del monito più antico «Non uccidere», preferendo subire un'ingiustizia piuttosto che esercitandola. E qui Polito concorda pienamente con Hermann Hesse: «La violenza è il male, e la nonviolenza è l'unica via per coloro che si sono destinati. Non sarà mai la via di tutti, ma di coloro che vorrebbero fare la storia universale».

Elisa Roncalli

Concorso di poesia alla memoria di Alcaini

Dossena

Ultimi giorni per il bando del Premio Dossena 2025, il 39° Concorso di poesia dialettale bergamasca alla memoria di Filippo Alcaini. Premio che ha lo scopo di manifestare e valorizzare le qualità espressive del linguaggio bergamasco nelle sue varie accezioni e che intende, inoltre, testimoniare l'importanza culturale e antropologica del vernacolo. Le opere concorrenti a tema libero (che non devono aver partecipato ad altre selezioni o essere già state pubblicate), e fino ad un massimo di tre per concorrente, dovranno essere inviate in sette copie dattiloscritte entro il 28 luglio al Comune di Dossena all'indirizzo info@comune.dossena.bg.it oppure tramite posta.